

ASSEMBLEA
PASTORALE
DIOCESANA

FAMIGLIA E GIOVANI PROTAGONISTI: COMUNIONE CON LA PAROLA

27 GIUGNO 2022

SANTUARIO MARIA SS.
DELLO STERPETO - ore 19:30

BARLETTA



Sinodo
2021
2023

Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione



IL RITO DEL MATRIMONIO NELLA RILETTURA DI AMORIS LAETITIA

Amoris Laetitia persegue obiettivi simili a quelli che hanno guidato la revisione italiana del Rito del matrimonio (2004), percorrendo però strade assai diverse. Il tema della coscienza, del discernimento, della differenza tra legge oggettiva e circostanze soggettive, entrano anche nella considerazione della celebrazione rituale, con accenti diversi, che non è difficile raccordare con le prospettive emerse quasi 15 anni fa nel percorso della Chiesa italiana, e che da allora costituiscono un riferimento per la pastorale delle Chiese che sono in Italia.

Consideriamo i paragrafi 212-216 di AL, dedicati precisamente al tema della *Celebrazione del sacramento*. Ciò che colpisce, alla lettura di questi 5 brevi paragrafi, è una prospettiva di lettura del rito del matrimonio inteso come "occasione per l'altro". Ognuno dei numeri che poniamo sotto attenzione assume un rapporto molto classico con la tradizione liturgica, di cui propone, potremmo dire, una rilettura "profetica" e "didascalica". Si preoccupa, anzitutto, di far corrispondere una "interiorità" e una "vita autentica" alla "esteriorità" e alla "forma". Se esaminiamo ogni singolo passaggio, vediamo all'opera precisamente questa linea di comprensione:

- n. 212: La celebrazione del matrimonio viene intesa anzitutto come "festeggiamento" con la immediata esigenza di moderare gli eccessi e gli stress, per sviluppare una sensibilità più sobria e più essenziale. Il rito appare subito più come "tentazione esteriore" che come "iniziazione al mistero".
- n. 213. Lo scopo di una "preparazione al rito" è quello di poter vivere con profondità "il senso di ogni gesto". Tale senso è riportato – giuridicamente – al consenso e alla consumazione: in questi due "atti", che struttureranno il rapporto, viene letta teologicamente la presenza e l'annuncio della alleanza tra Cristo e la Chiesa, di cui il matrimonio è segno.
- n. 214. Il valore teologico e spirituale del consenso viene messo in luce come "compito di formazione" alla "parola data". Una rilettura del consenso come "apertura ad un futuro senza fine" viene proposta senza riferimenti al rito o alla Parola, ma solo sul piano del compito morale e giuridico, anche se esposto con il garbo e la carica esperienziale di una esortazione.

- n. 215. La vita coniugale viene interpretata come liturgia. Lo spostamento dalla "forma sacramentale" alla "forma di vita" non tematizza, se non marginalmente, la forma rituale, come accade soltanto nell'ultimo numero di questa sezione;

- n. 216. Si citano le "letture bibliche" – su cui "si può meditare" – lo scambio degli anelli o "altri segni" che fanno parte della celebrazione. E si aggiunge che però sarebbe decisivo il fatto che i nubendi "preghino insieme", magari davanti ad una immagine mariana. Di un certo interesse può risultare anche il fatto che il testo assuma, quasi implicitamente, una distanza e una differenza tra celebrazione e preghiera, tralasciando totalmente ogni riferimento alla "grande preghiera di benedizione" che



costituisce una delle matrici più antiche del sacramento del matrimonio.

Questa lettura del rito, che potremmo definire in senso lato “minimalistica”, considera la celebrazione in modo assai essenziale, mostrandone ad un tempo tanto la potenzialità significativa, quanto la potenza distraente e il rimando al contenuto dottrinale e morale.

Una adeguata correlazione tra “sacramento del matrimonio” e “azione rituale” conduce il testo di AL verso nuove prospettive di lettura del sacramento e del rito, mentre introduce nella recezione del Rito del 2004 nuove attenzioni.

Da un lato possiamo trovare una ampia conferma della intuizione forte che ha caratterizzato la struttura del rito del 2004: una più forte consapevolezza della “differenza di livelli di iniziazione” all’interno della compagine ecclesiale obbliga la chiesa ad un discernimento pastorale urgente e provvidenziale. Per offrire a tutti un accesso differenziato alle “logiche della fede”, che la potenza naturale e istituzionale del matrimonio media in modo particolarissimo, i cristiani, che “si sposano come tutti gli altri”, rileggono le logiche naturali e istituzionali con gli occhiali di una fede che non è solo “tesoro della coscienza”, ma anche patrimonio corporeo, cultura di popolo, forma festiva, sapienza di scansione temporale, saggezza di narrazione biblica.

Qui potremmo dire che AL aiuta il rito del 2004 ad assumere coraggiosamente le logiche della “società aperta”, a non avere paura della differenziazione, *che non è un modo di sottrarre a qualcuno l’accesso al bene massimo, ma piuttosto la via per offrire a tutti il bene possibile*. Il primato del tempo sullo spazio, che il magistero di Francesco ha potentemente introdotto nella coscienza ecclesiale, e che ancora nel 2004 facevamo fatica a comprendere, ci aiuta oggi a rileggere con maggiore profondità le logiche di gradualità, di memoria di battesimo e di desiderio di eucaristia, di differenziazione tra eucaristia e parola, che ora appaiono più chiare e più feconde.

D’altra parte, vi è anche un prezioso servizio che l’Ordo italiano del 2004 può rendere alla recezione di AL, con un prezioso arricchimento nel modo di leggere la tradizione rituale: contribuisce a “dare corpo” alla esperienza della celebrazione, liberandola da quel “minimalismo” che in AL rischia di ridurla o a “pratiche diverse dalla preghiera” o a “segni che rimandano a concetti o a doveri”. E qui sarebbe assai utile che accanto alla sottolineatura del “consenso” – che AL tematiz-

za acutamente nell’ampio alveo della tradizione dogmatica e giuridica latina – si facesse emergere la potenza della benedizione, che accanto al rilancio sul piano esistenziale si considerasse un necessario passaggio iniziatico, attraverso il battesimo, fino alle logiche di comunione e di riconciliazione, di cui proprio il matrimonio e la famiglia, così come descritti da AL, sentono un bisogno vitale.

Affinché la celebrazione del matrimonio possa essere non solo “premessa” e “promessa” di vita buona e felice, ma anche risorsa di energia, di forza e di lucidità, essa deve poter contare su “altre evidenze”, che il mistero celebrato coltiva nella ripetizione eucaristica e nella pratica orante. La celebrazione domenicale e la preghiera oraria, l’ascolto della parola e le soglie penitenziali, sono i polmoni di questa potenzialità ancora poco espressa e poco sperimentata.

La stessa possibilità che la celebrazione penitenziale ed eucaristica siano “risorsa di comunione” per tutte le famiglie – felici o infelici, compiute o incompiute – appare strettamente connessa ad una comprensione articolata della celebrazione del matrimonio come “passaggio” ad una realtà non solo “vitale” ma “iniziatica”.

La “crescita dell’amore”, che fa del matrimonio non solo un “atto”, ma un “rapporto”, non solo un “punto”, ma un “percorso”, non solo uno “stato”, ma un “processo”, si alimenta di “*ritus et preces*” non solo all’inizio, ma lungo tutto il suo percorso. Per questo attento discernimento dei cuori e dei corpi, degli spazi e dei tempi, una rilettura non minimalista del rito del matrimonio diverrà un passaggio obbligato e forse anche una risorsa indispensabile per il nostro futuro comune.

ANDREA GRILLO



ANDREA GRILLO (Savona 1961) è professore di teologia dei sacramenti e di filosofia della religione presso l’Ateneo S. Anselmo, in Roma. Tra le sue ultime pubblicazioni si ricordano: *Riti che educano. I sette sacramenti*, Assisi 2011; *Genealogia della libertà*, Milano, 2013; *Le cose nuove*

di ‘Amoris Laetitia’, Assisi, 2016; *Domande al Padre. La forma cristiana del pregare*, Bologna 2016; *Iniziati alla Pasqua. Meditazioni sulla quaresima*, Brescia, 2017; *Eucaristia. Azione rituale, forme storiche, essenza sistematica*, Brescia, 2019.